

## Werk

**Titel:** Lettere Del Signor Abate Domenico Sestini  
**Untertitel:** Scritte Dalla Sicilia E Dalla Turchia A Diversi Suoi Amici In Toscana  
**Autor:** Sestini, Domenico  
**Verlag:** Giorgi  
**Ort:** Livorno  
**Jahr:** 1784  
**Kollektion:** Antiquitates\_und\_Archaeologia; Antiquitates\_und\_Archaeologia\_ARCHAEO18  
**Digitalisiert:** Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen  
**Werk Id:** PPN716006421  
**PURL:** <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006421>  
**OPAC:** <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006421>  
**LOG Id:** LOG\_0014  
**LOG Titel:** Lettera VII. Al medesimo. Descrivesi in essa l'Udienza avuta dal Gran Signore il Signor Boscamp [...].  
**LOG Typ:** letter

## Übergeordnetes Werk

**Werk Id:** PPN716006200  
**PURL:** <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006200>  
**OPAC:** <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006200>

## Terms and Conditions

The Goettingen State and University Library provides access to digitized documents strictly for noncommercial educational, research and private purposes and makes no warranty with regard to their use for other purposes. Some of our collections are protected by copyright. Publication and/or broadcast in any form (including electronic) requires prior written permission from the Goettingen State- and University Library.

Each copy of any part of this document must contain these Terms and Conditions. With the usage of the library's online system to access or download a digitized document you accept the Terms and Conditions. Reproductions of material on the web site may not be made for or donated to other repositories, nor may be further reproduced without written permission from the Goettingen State- and University Library.

For reproduction requests and permissions, please contact us. If citing materials, please give proper attribution of the source.

## Contact

Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen  
 Georg-August-Universität Göttingen  
 Platz der Göttinger Sieben 1  
 37073 Göttingen  
 Germany  
 Email: [gdz@sub.uni-goettingen.de](mailto:gdz@sub.uni-goettingen.de)

---

 LETTERA VII.

*Al medesimo.*

Descrivesi in essa l' Udienza avuta dal  
Gran Signore il *Signor Boscamp*  
Inviato Straordinario di Polonia.

Pera di Costantinopoli  
20. Aprile 1778.

**C**On altra mia di questo stesso giorno vi ho data parte della visita che ho potuto fare a questa Gran Moschea, già celebre Tempio di *S. Sofia*, me ne somministrò l' opportunità l' Inviato Straordinario di Polonia *Signor Boscamp*, che avanti la sua partenza quì si portò con altri del suo seguito.

Adesso adunque, a proposito dello stesso *Signor Boscamp*, credo che non sarà per dispiacervi, la seguente descrizione che ho potuta mettere insieme dell' Udienza formale che ebbe il medesimo dal Gran Signore nel passato mese di Febbrajo. Ma prendiamo l' affare più da alto, e quindi verrò al racconto fattomi dal soggetto che ci si trovò presente.

Quasi

Quasi tutte le Potenze dell' Europa mandano alla Porta Ottomanna un Ministro per rappresentare le ve- ci loro, ora in qualità di Ambascia- tore, ora d' Inviato, ora d' Inter- nunzio, ora di Residente; inviando anche in vece d' Ambasciatore ed al- tro, degl' Incaricati di affari. La Fran- cia, l' Inghilterra, e l' Olanda vi han- no presentemente i loro in qualità d' Ambasciatori. Venezia pure in quella di Ambasciatore, ma denominato co- munemente *Bailo*. Vienna vi ha il suo col titolo d' Internunzio, a cui pure sono uniti gli affari del Gran Duca di Toscana. La Svezia, il Re delle due Si- cilie, e l' Imperatrice delle Russie vi hanno i loro in qualità d' Inviati Straordinarj. La Prussia vi mantiene ora un Incaricato d' affari; Danimarca, un semplice Agente; e Ragusa uno in qualità di Console; Polonia non tiene nessun Ministro, avendo manda- to alle occorrenze un Inviato Straor- dinario.

Allora quando adunque arriva a questa Porta Ottomanna qualche nuo- vo Ministro di qualunque Potenza siasi, il Segretario di legazione di quel Ministro, con il primo Dra- gomanno si portano dal *Reis-Effendi*, per indi andare dal *Gran Visir*, per dare parte dell' arrivo del suo Mini-

stro, che passati che sono tre giorni, l'istesso *Visir* manda il Dragomanno della Porta per rallegrarsi del suo felice arrivo, inviandogli un regalo consistente per lo più in Fiori freschi adattati, e collocati in certe boccette, poste sopra una guantiera, e in certi frutti secondo la stagione. Indi la Porta medesima pratica di dargli un'udienza, come praticano tutte le altre Potenze in Europa, all'arrivo dei diversi Ministri, dovendo qui andare prima dal *Gran Visir*, e poi dal *Gran Signore* (1) la di cui cerimonia è la seguente, a riserva degl'Incaricati, i quali hanno l'udienza semplicemente dal *Visir*.

Passate che siano alcune settimane dopo l'arrivo di un nuovo Ministro, la Porta stessa fissa il giorno dell'Udienza, ed è sempre in Martedì, giorno di *Divàn*, o sia di Consiglio, il quale stabilito non si puole procrastinare; e ancorchè fiocchi neve, piova, o diluvi, o faccia qualunque tempo stravagante tanto di mare, che di terra, bisogna che quel tal Ministro a cui stabilito viene il

---

(1) Quando poi un Ministro parte, allora piglia congedo prima dal *Gran Signore*, e dopo dal *Gran Visir*, dal quale gli vengono consegnate le lettere credenziali per il suo Monarca.

giorno della sua Udienza, si porti non ostante questi inconvenienti, a riserva di qualche malattia, che in tal caso si suol differire l' Udienza. Premesso ciò, passiamo al racconto statomi fatto così di quest' Udienza.

Eramo del mese di Febbrajo, quando alle ore 4. dopo la mezzanotte mi convenne essere in piedi; portatomi indi al Palazzo del Ministro, *Sig. Boscamp* lo trovai già pronto con due Figli che teneva, col suo Segretario di Legazione, e con altri Signori.

Accompagnato allora dalla sua gente di servizio, precedendo avanti un' *Orta* di Giannizzeri, o sia una Compagnia di essi, in abito di cerimonia marciando a due a due, con tutto il seguito ci portammo alla scala di *Med-Skelessi*, Scala dei Morti (1) ove era la Barca, o Battello del *Ciausce Basci*, Comandante dei Tavolaccini; o Messaggieri, nel quale entrò solamente il Ministro con il suo primo Dragomanno. I Giannizzeri poi presero imbarco in altri battelli, come pure tutti gli altri, che l' accompagnavano, i quali già stavano preparati, e pronti ad un tal fine.

F 2

---

( 1 ) Delle volte si va alla Scala di *Top-han*.

Poteano essere le ore 5. della mattina, allorchè sbarcammo alla marina di Costantinopoli, o sia alla scala di *Bakcè-Capussi*, mentre è necessario pigliare avanti sempre qualche poco di tempo, per potersi ritrovare al Serraglio alla levata del sole.

Sbarcati che tutti fummo, a piedi con l'istesso ordine, andammo in una casa, ove dovealo ricevere il *Ciausce-Basci*, il quale si ritrovava in poca distanza in una casa di qualche particolare, che arrivato che fu il Ministro a un tal disegnato luogo, fatta passare l'imbasciata, qualmente egli si ritrovava pronto, il *Ciausce-Basci* per non aver motivo di alzarsi al suo arrivo (1) fa dire, che si ritrova a fare il suo *Namàs*, o sia la *Preghiera*, che sogliono fare i Turchi 5. volte il giorno, e la quale non possono interrompere; onde il Ministro fu fatto passare nella camera del *Sofà* per accomodarsi, passando pure noi altri di primo corteggio in detta camera, in cui restammo in piedi.

Dopo qualche minuto il *Ciausce-Basci* se ne venne alla camera, ove restava il Ministro, col quale rallegratosi, lo fece sedere a sinistra,

---

(1) Ecco non solo l'Etichette Turche, ma anche la superbia Ottomanna.

essendo questo il luogo d'onore presso gli Orientali, che di un subito, secondo l'uso Turco, fu portata una pipa al *Ciausce-Basci*, ed altra al Ministro. (1)

A noi altri, che parimente là ci ritrovavamo non portarono niente. Indi un altro servo entrò con due Fazzoletti, che uno lo messe sopra le ginocchia del suo Padrone, e l'altro sopra quelle del Ministro. In seguito portarono un piattino entrovi della Conserva, o sia Confettura, dandone una piccola cucchiajata al Ministro, ed al *Ciausce-Basci*, e poi a tutti noi altri, che già ci trovavamo presenti. Altro servo dopo entrò con del *Scerbèt*, o sia della Limonata, fatta secondo l'uso loro, che parimente dispensò a tutti gli astanti.

In appresso fu portato il caffè in piccole tazze, e senza zucchero, essendo questa la maniera loro di berlo. Finalmente altro servo entrò tenendo in mano un istrumento d'argento a guisa di aspersorio, chiamato in turco *Ghul - Ebdàm*, nel quale vi era dell'acqua rosa, che ne sparse al-

F 3

---

(1) Ecco altra etichetta, prima il Padrone è servito, e poi il Forestiere, e delle volte due servi la portano in un istesso tempo, per non dire che sia stato il primo ad esser servito.

quanta nel fazzoletto del Ministro, ed in quello del *Ciausce-Basci*, il quale pure con la medesima si lavò la sua veneranda barba.

Noi altri pure fummo benedetti come l' *uova sode* nella mattina di Pasqua, avendocela quel servo gettata sopra le nostre faccie, come veniva da quell' aspersione. Dopo un altro servo entrò con un profumiere *Buhurdan* detto, in cui bruciavasi del legno Aloe, *Ud-Aghagi* chiamato, che lo presentò sotto il naso del Ministro per profumarsi, il quale per due, o tre volte con la mano avendo agitato quel profumo, lo passò il servo sotto il naso del suo Padrone, il quale profumò la sua barba, mettendola sopra questa coppa, o vaso di profumi; dopo noi altri pure fummo profumati, passandoci quel vaso presto presto sotto i nostri menti. Questa è la fine degli onori, che in simili circostanze sogliono fare i Signori Turchi, ma che non tralasciano di farsi prima servire loro stessi, in vece di fare il primo onore ai forestieri, e specialmente in tali occasioni.

Consumato così lo spazio di mezz' ora, scendemmo abbasso, ove là trovammo molti cavalli sellati; il Ministro montò a cavallo, ed il *Ciausce-*

*Bascl* (1) parimente, e tutti noi altri del seguito. I *Giannizzeri* precedevano avanti a piedi nell' istessa forma sopraddetta, con buon ordine di marcia, dopo questi ne venivano i servitori, che erano al numero di sedici in gran livrea di gala. Indi ne seguivano molti *Ciausci* a cavallo; in seguito noi altri, ed il Ministro con tutto il suo corteggio parte a piedi, e parte a cavallo, indirizzandoci verso il *Serraglio*, che prima di arrivare convenne trattenersi in una strada detta *Divàn - Yoly*, la quale conduce dritto al *Serraglio*, dirimpetto al Palazzo del *Gran Visir*.

La ragione di questo trattamento si fu, che bisognò aspettare, che il *Gran Visir*, il *Capitan-Pascià*, e tutti gli altri *Chef*, o Capi della Corte tutti in pompa, che ritrovar doveansi alla Porta, passati fossero davanti a noi.

Dopo avere aspettato più d' una mezz' ora, e che tutti passati fossero, ecco, che vedemmo allora venire un Turco a cavallo, o sia un *Ciausci*, galoppando, e correndo a tutta briglia, il quale ordinò, che continuas-

F 4

---

( 1 ) Continuano pure qui le etichette Turche, cioè il *Ciausce-Bascl* non vuol dare il passo al Ministro, o sia il posto d' onore.

simo la nostra marcia, come facemmo. Arrivati alla porta del Serraglio, entrammo in una vasta, e bella corte, e giunti che fummo vicino alla porta di una seconda corte, tutti smontammo da cavallo, entrando allora a piedi in un' altra gran corte molto più vasta della prima, ove molti grossi Platani vi si ammirano con gran piacere, rendendo un tal luogo ameno, e delizioso.

Appena che fummo entrati tutti a piedi, come qui sopra notai (mentre il Sultano solo è quegli, che va a cavallo in questa seconda corte, non essendo a verun altro permesso) vedemmo a man destra un gran numero di Giannizzeri tutti in abito di cerimonia, ben schierati, e in due file ordinati, avanti i quali in distanza di alcuni passi restavano parimente in ordine messi certi piatti di terra cotta con entrovi del *Pilau*, o Riso cotto, sopra il quale restava una Schiacciata di pane, o sia una Focaccia, che chiamano *Pidè*, il che dava un gran piacere, e vi assicuro, che molto ne provai allorchè al nostro affacciarsi per dir così, tutti quei Giannizzeri, come tanti lupi affamati, ciascuno si messe a dar di piglio ad uno di quei piatti, essendo il loro quotidiano rancio, come militari; praticandosi

di far ciò ne' giorni di gran solennità, e d'udienza di qualche Ministro, e non in ciascun giorno di Divano. Per verità ciò mi dette un gran diletto, ammirando la destrezza di quella soldatesca nel pigliare ognuno il proprio piatto, senza mancarne uno, facendo ciò con gran coraggio, ed animosità.

Finita questa funzione, e noi frattanto essendo quasi alla fine della corte suddetta, a man sinistra entrammo nella Sala del Consiglio, *Divàn* appellata, la quale resta a pian terreno di detta corte, e la quale è di figura quadrangolare, e grande, che divisa da un muro alto due braccia, se ne vedono allora formate due sale. Entrato che fui, osservai che avanti di me si presentava un gran banco lungo a guisa di una cassapanca, senza sofà, nè niente sopra, il quale circondando, ornava tre lati di questa sala, mentre dall'altro lato, ove restava la porta della corte, non vi era niente.

In mezzo adunque, e dirimpetto alla porta, ma alquanto più alto, sedeva il *Gran Visir* all' europea, cioè con le gambe pendenti, in grand' abito di cerimonia, consistente in un gran turbante di figura triangolare, che chiamasi *Kalevi*, davanti il quale

vi è soprammessa una benda, o striscia d'oro transversalmente posta; l'abito poi consisteva, di sotto in una lunga veste di raso bianco, sopra la quale aveva la pelliccia del medesimo drappo foderata di pelle di Zebellino con lunghissime maniche, che pendevano di dietro, ai piedi poi portava stivali gialli.

Alla sua destra restava il *Capitan Pascià*, ed il suo abito di cerimonia era come quello del *Gran Visir*, col medesimo turbante, e colla medesima benda d'oro, a differenza del colore dell'abito, che era di raso verde. Alla sinistra poi vi erano i due *Cadiles-Kier* (Giudici collaterali) uno di *Romelia*, e di *Natolla* l'altro. Nel lato poi di mano sinistra, vi era il *Nisciangi* (Ministro che stampa il nome del Sultano nelle spedizioni) il quale era vestito nella medesima maniera del *Visir* per la forma dell'abito, ma la materia di cui era fatto, era di una stoffa di seta rossiccia con fiori d'argento; il turbante poi era tondo, bianco, e molto alto, il quale vien chiamato *Mugevesi*, e quell'istesso turbante portano parimente tutti i *Ciausci*, *Capiggi*, e *Paggi*, ec. del Serraglio.

Vicino poi al *Nisciangi* alla sua destra, nell'angolo cioè di questa

parte della sala, fu messo a sedere il Ministro sopra una piccola seggiola quadra, e senza veruno appoggio, restando poi noi altri in piedi intorno al medesimo; osservammo in seguito, che sopra il capo del *Visir* restava una piccola finestra quadra a gelosia, indorata, che chiamasi *Kafâz*, alla quale interviene il Sultano a suo piacere per sentire la decisione delle diverse cause, e se i Ministri, e Giudici operano con rettitudine; nell'altra sala poi restano diversi altri Capi della Corte, cioè il *Reis-Effendi*, il *Ciausce-Basci*, ed altri Uffiziali, i quali non pranzano in Divano.

Essendoci noi adunque schierati intorno al Ministro, accanto al medesimo restava in piedi il suo Segretario, tenendo in mano le Lettere Credenziali del suo Sovrano da presentarsi al Sultano, ed erano in una *Teoa*, o Custodia ricamata. In quel mentre vedemmo entrare per la porta del *Divan*, tre o quattro Turchi mal vestiti, uno dopo l'altro, condotti dagli *Ciausci*, che sono Uffiziali addetti a diversi uffici del Divan, ai quali può corrispondere il titolo di *Tavolaccini* tenendo quei in mano delle carte piegate in quadro, comprendendo allora, che quelle erano persone supplicanti, le quali erano venute a domandar giu-

stizia di qualche loro causa, o processo. I medesimi si messero vicino dove restavamo noi altri, ed in quel tempo il *Teskieregi*, che è incaricato di leggere i memoriali nel *Divân*, detti *Arzuhal*, e la camera per questo, in cui si leggono vien detta *Arz-odasi*, i quali presi, si portò vicino al *Visir* a man sinistra, mettendosi a leggere ad alta voce, letti i quali, il *Visir* gli giudicò secondo trovò a proposito, e secondo il merito della causa, facendo scrivere dal suo Segretario la sentenza sopra il memoriale, il quale venne consegnato ai supplicanti, che se n'andarono via senza replicare alcunchè, e così fu finita quest'altra cerimonia.

Dopo di ciò il *Gran Visir* cavò dal suo seno il sigillo, che *Muhur* viene appellato, sopra il quale è la Cifra del *Gran Signore*, che *Turà* chiamasi, sigillando una lettera, che gli presentò il suo Segretario, la quale era piegata in un quadrato lungo, significando colla medesima al Sultano di dar parte se si poteva permettere a questo Ministro di portarsi alla sua presenza; la quale sigillata che fu, la baciò, indi la portò alla sua testa, consegnandola in seguito con molt' venerazione al *Capigilar-Kiayssi*, il quale, vestito già in abito di cerimo-

nia, presso a poco come quello del *Nisciangi*, con il medesimo turbante, e con l'abito di stoffa rossiccia, con fiori di argento, tenendo con la mano destra un bastone d'argento con un grosso pomo sopra, con il quale batteva continuamente la terra, e con l'altra la lettera, avendola appoggiata alla testa, e con gran gravità, e con passo lento l'invid verso il Palazzo del Gran Signore per fargliela presentare.

Partito poi che fu dalla Camera del *Divàn*, detto *Capigilar-Kiayassi*, entrarono allora molti *Marmittioni*, e *Sotrocuochi*, vecchi, e giovani, mal proprj, e malvestiti, ed *untibisunti*, per dir così, portando chi certe piccole tavole, basse, e quadre, chi grandi piatti di rame stagnato, rotondi, *Sinni* detti, i quali collocavano sopra questi piccoli sgabelli, o panchette, servendo allora questo gran piatto come di tondo della tavola, chi con cucchiaj fatti di avorio, di legno, e di corno, ec. chi con salviette di mussolina: fu in somma preparata una tavola avanti il *Visir*, con cui pranzò il solo Ministro, altra davanti il *Capitan Pascià*, col quale pranzarono il Segretario, e i due Figli del Ministro, altra avanti il *Nisciangi Effendi*, con il quale mi ritrovai

fo, ed altri Uffiziali del seguito; un'altra finalmente davanti i due *Cadiles-kier*, i quali mangiarono soli.

Finito, ch' ebbero di preparare quelle tavole, il che fu eseguito in un batter d'occhio, ci mettemmo a sedere sopra piccole, e basse seggiole essendo la tavola servita con del pane molto bianco, di forma piatta, o sia come focaccia, essendo questa la forma del pane, che si travaglia nel Serraglio, e ciascuno col suo cucchiajo semplicemente, e con una salvietta di Musselino meglio ricamata di quello che pulita fosse. In questo mentre altri portavano le diverse vivande, le quali erano coperte di sopra con una pelle rossa, molto sporca, e di forma piramidale, principiando il pranzo dalla zuppa fatta di erbe, che appena la messero in tavola, non la potei gustare, levandola di un subito, la quale prima già aveva fatto il corso delle altre tavole, che così di tavola in tavola tutte le vivande giravano da quella del *Visir*, con il quale restava già il Ministro, ove pure veniva prima ad esser servito il *Visir* istesso del Ministro.

Dopo questa zuppa, che *Tciorbà* appellano, fummo serviti con più di 40. piatti, portandoli ad uno alla volta con l'istessa celerità, il che era

una cosa curiosa a vedersi, osservando chi restava con un pezzo di arrosto in mano, chi con una coscia di gallina, chi con una testa, o coda di pesce, chi con un pezzo di gallo d'India, mentre le forchette, ed i piatti erano sbanditi, convenendo mangiare alla turca, cioè con le mani, che appena uno si metteva qualche cosa alla bocca, subito erano serviti di un altro piatto, del quale bisognava gustare, onde uno era obbligato di mettere davanti di se tutto quello, che teneva nella mano. Dopo tante vivande, parte fredde, parte dure, agre, e dolci, e parte cattive, e mal condizionate, con diverse salse di più colori, portarono in fine un gran piatto di *Pilau*, che era l'ultimo di tutti, e servito, come si direbbe per Deserta, del quale avendone gustato due, o tre cucchiajate, che subito lo portarono via; mi sembrò ben fatto, essendovi stato messo dei pinocchi con uva passolina, e molta cannella, che gli dava un buon gusto, e così finì questo gran pranzo, o colazione, che meglio si potrebbe dire, secondo la maniera turca, mentre non erano se non le ore 8. della mattina.

Voi forse state con la curiosità di sentirmi dire, che cosa bevemmo

fra mezzo a tante pietanze, e sapendo l'uso Musulmano vi potrei dire, dell'acqua, della quale neppure ne portarono una stilla in tutto il tempo della tavola, essendo questo il loro uso di non bere se non dopo la tavola, cioè dopo aver finito di mangiare. Dopo però il *Pilau*, allora portati vennero tre, o quattro gran vasi di porcellana molto profondi, dandoci ad ognuno in quel mentre un altro cucchiajo particolare fatto di corno nero, dorato, profondo, e di figura rotonda. Questa era una bevanda composta all'uso turco, cioè dolcissima, e fatta col sugo di diversi frutti con zucchero, ed aromati diversi, e muschio, contenendo ciascun vaso una bevanda diversa non solo nel gusto, ma anche nel colore, chiamandosi tali bevande *Scierbet*, delle quali per altro ne volli gustare di ciascuna sorte, che non trovai cattive.

Fatta adunque una tal bevuta, la tavola fu finita, e alzandoci ci portarono da lavarsi le mani, nel qual mentre fu anche tutto sbarazzato con la prestezza solita, ritornando ognuno al suo posto, come prima, aspettando che l'ora venisse per andare all'udienza del *Sultano*. In questo frattempo il medesimo *Capigilar - Kiayassi*, che prima era partito dal *Divan*

per portare la lettera del *Visir* al Gran Signore, ritornò con la risposta, che teneva colla mano sinistra alla testa, e con l'istessa gravità di prima, entrando nel *Divàn*, la consegnò al *Visir*, il quale di un subito si levò, la prese, e la baciò, e dopo averla portata alla testa con molta venerazione, l'aprì, e letta che l'ebbe, partì dal *Divàn* con il *Capitan - Pascià*, portandosi con passo lento alla camera dell' Udienza del Gran Signore.

Poco dopo il Ministro con tutti gli altri lo seguitammo, con dovere aspettare avanti la porta della Sala d' Udienza (che era poco distante dal *Divàn*, per lo spazio di un' ora, sotto una specie di Portico, *Kiosck* detto, venendo in quel mentre il *Cafiangi - Basci*, Investitore, o quello che veste, il quale messe addosso primieramente al Ministro una pelliccia di *Zibellino*, e ai suoi Figli parimente una di *Ermellino*. Il Segretario ebbe una veste di color rossiccio di *Cammelotto* con maniche larghe, e con alcuni piccoli bottoni d'oro, la qual vesta chiamasi *Kerekè*. A noi altri poi ci messe addosso un *Castàn*, che è una veste di seta bianca, con maniche lunghe, e con molti fiori gialli, ben larghi, che essendo tutti ri-

vestiti con questa sorte di roba, unitamente con il Dragomanno della Porta, che là ritrovavasi presso il Ministro, come anche tutti quei *Capigi*, che erano presenti, mentre senza questa veste non è permesso di entrare nella Sala d' Udienza, la qual veste poi resta a ciascuno.

*Incaftanati* che tutti fummo, venne una quantità di *Capigi*, che mettendosi due per ciascheduna persona, ci pigliarono fortemente sotto il braccio, strascinandoci per così dire nella Sala d' Udienza, che avanti d'entrare passammo per una stanza, o sia l'antisala, nella quale restavano molti Paggi, *Peik* (che erano Eunuchi bianchi) in due file ordinati, e disposti; sopra un banco poi vi erano alcuni regali fatti dalla Repubblica di Polonia, ed il principale consisteva in un gran specchio.

Da questa entrammo nella Sala d' Udienza, la quale è una stanza quadrata, e alquanto oscura, non entrando il lume, se non da due finestre solamente, le pareti erano ammobiliate con certi vecchi Arazzi rossi, e sopra il pavimento vi era disteso un Tappeto di Persia. Il Trono restava dirimpetto la porta fatto a guisa di un baldacchino, sostenuto da quattro colonne d'oro, e di diverse pie-

tre preziose tempestate, ma non di tanto buon gusto; soli due gradini vi erano per salire al detto Trono, dietro al quale restava un guanciale per servir d'appoggio al *Gran Signore*, il quale sedeva all'europea colle mani appoggiate sopra i ginocchi, allargando le dita, nelle quali teneva diversi anelli; il suo vestito era verde; e la pelliccia foderata di pelle di Volpe nera (1) sopra la quale vi era quattro ucchielli a cappietto per ogni parte tempestate di diamanti; sopra il turbante aveva un gran pennacchio, fatto di penne di Airone nere, e bianche legate insieme con un gran finimento di brillanti in rotondo. Alla sua destra poi si osservava un Camminetto fatto alla Turca, di forma piramidale, distaccato alquanto dal muro, in cui pure vi erano degli ornamenti fatti con lamine d'oro, e delle solite pietre preziose, vicino al quale restavano il *Gran Visir*, ed il *Capitan Pascià* in piedi, ambedue colle mani giunte, e con gran venerazione, e rispetto.

Entrati infine che fummo al numero in tutti di dieci (essendo que-

---

(1) In Turco si chiama *Karà-Tilki*, Animale molto raro, ed una Pelliccia si stima di gran valuta.

sto il numero prefisso) il Ministro incominciò a fare un piccolo discorso in latino, allusivo alla grazia che il suo Sovrano gli aveva concessa di rivestirlo della carica di Ministro Straordinario alla sublime Porta, e dell'onore, che riceveva d'esser presentato avanti quel Monarca dell'Impero Ottomanno ec. Finito il quale il Dragomanno della Porta, che restava alla destra del Ministro, baciata la terra, con voce piuttosto tremante, che no (solita caricatura) ne fece la traduzione in Turco, la quale il *Gran Signore* ascoltò senza fare alcun moto, restando per così dire, *tamquam Fori Statua*. Il Visir indi prese a parlare, rispondendo formalmente in poche parole, e molto laconicamente.

Dopo di ciò i due *Capigi*, che mi tenevano sotto il braccio mi dettero un colpo sopra la spalla, significando ciò, per dovere fare una gran riverenza al Sultano, che senz'altra cerimonia, e senz'aspettar altro, voltammo le spalle a quel Gran Monarca, *Padisciachì Alem Penàh*, cioè *Rifugio del Mondo*, come dicono gli Ottomanni; essendo scacciati fuori come tanti cani, dicendoci quei *Capigi xi, xi, xi*, cioè andate via andate via.

Finita così una tal' Udienza, ce ne ritornammo col medesimo ordine di prima a ritrovare ciascuno il nostro cavallo, che avevamo lasciato nella prima Corte, avendo sempre il *Cafian* addosso, che ce lo levammo, allorchè entrammo in Barca per ritornare a Pera. Montati a cavallo dovemmo ancora aspettare un' altra ora, fino a tanto che il *Gran Visir*, il *Capitan Pascià*, e tutti gli altri *Scief* della Porta, che si trovavano al *Divan*, e dal Gran Signore, passati fossero uno dopo l' altro, montati sopra cavalli superbi, ben ornati, e ricchi quanto mai, e con gran sfarzo, accompagnati da molti servi, *Cio-kadar* detti, che restano sì dall' una che dall' altra parte del cavallo, il che faceva un bel colpo d' occhio, vedendosi nell' istesso tempo la magnificenza, e fasto, non che la superbia Ottomanna; passati i quali allora pure noi altri principiammo a sfilare con ritornare all' istessa scala di prima, ove rimbarcati, scendemmo al *Med-Skelessi*, ritornando a Pera verso il mezzo giorno, accompagnando il Ministro al suo Palazzo, con il quale restammo a pranzo, per fine di tutta questa Cerimonia.

Sono ec.

La seguente Tavola rappresenta i  
Turbanti dei Primi Soggetti della Por-  
ta nominati in questa Lettera, cioè

- 1 Turbante del *Gran Signore*.
- 2 Solito Turbante del *Reis - Ef-  
fendi*.
- 3 Turbante del *Gran - Visir* in  
abito di cerimonia.
- 4 Turbante del *Ciausce - Basci*,  
e di tutti gli altri Capi di  
Corte.
- 5 Turbante dei *Giannizzeri* in  
abito di cerimonia.



110.



